

Aldo Sottofattori

Il neo-francescanesimo di Francesco

Nelle settimane seguite alla pubblicazione, l'enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco ha scalato la vetta delle classifiche dei libri più venduti. Tra le più o meno velate irritazioni dei fogli di destra e i facili consensi di quelli di sinistra, ci sono buoni motivi per affermare che questa enciclica abbia introdotto – se si considera l'ambiente di provenienza – novità interessanti e meritevoli di essere analizzate e approfondite. In effetti, il documento apre una nuova visione sul rapporto che l'essere umano dovrebbe instaurare con l'ambiente¹. Nonostante questo, però, non pare minimamente modificata la visione teologica della Chiesa sugli altri animali. Del resto, un cambiamento di prospettiva da parte della Chiesa sulla vita non umana non appartiene al regno della possibilità, dato che nel corpo dottrinario cristiano esiste un vallo che impedisce perfino di immaginare una prospettiva di autentica liberazione animale, prospettiva che è comunque estranea a qualsiasi dottrina religiosa. L'influenza papale sui popoli e sulle culture è tuttavia notevole e una svolta, seppur parziale e circoscritta su questo tema, potrebbe contribuire ad allentare la dolorosa morsa che l'umanità impone agli altri abitanti della Terra. Purtroppo *Laudato si'* ha rinunciato anche a questo obiettivo minimalista. Scopo di questo scritto è quello di anticipare e possibilmente limitare ingiustificati entusiasmi da parte di animalisti sempre ben disposti alla ricezione di espressioni ad effetto che il documento papale certamente non lesina².

L'enciclica presenta subito un primo aspetto sorprendente: la condanna dell'"antropocentrismo". Una critica inusuale, quindi, che negli scritti di

1 In realtà un ricco e articolato complesso di note relative a documenti anteriori dello stesso Francesco e dei suoi predecessori dimostra come una serie di temi e riflessioni fossero già presenti all'interno della Chiesa cattolica. Ciò significa che l'enciclica potrebbe essere interpretata come il punto d'arrivo di un processo di revisione iniziato, in modo pur frammentario, con gli ultimi pontefici.

2 In tutto lo scritto si farà sempre riferimento al documento ufficiale della tipografia vaticana: Papa Francesco, *Lettera enciclica Laudato si' del Santo Padre Francesco sulla cura della casa comune*, http://w2.vatican.va/content/dam/francesco/pdf/encyclicals/documents/papa-francesco_20150524_enciclica-laudato-si_it.pdf. Per facilitare la ricerca delle citazioni in altre edizioni, le note conterranno sempre la pagina di tale documento e tra parentesi il numero di paragrafo da cui sono tratte.

un Papa sarebbe apparsa scandalosa fino a non molto tempo fa e che possiede un enorme potenziale a favore di nuovi scenari (non a caso, antropocentrismo è una parola chiave in ambito antispecista). Purtroppo Papa Francesco mette in scena un'operazione ambigua facendo *sempre* riferimento ad un antropocentrismo cattivo (che chiama «deviato» o «dispotico» o «moderno»): l'abbinamento di «antropocentrismo» e aggettivi connotati negativamente è necessario per sottintendere la necessità di perseguire un «antropocentrismo buono» – mai nominato, ma sempre presente come un *convitato di pietra* –, che sarebbe necessario per riconfermare la più volte ribadita preminenza dell'umano sul cosmo.

Non mancano poi altri passaggi capaci di suggerire – sia pure in via del tutto teorica – nuove aperture come, ad esempio, quando Francesco rileva che «il nostro corpo ci pone in una relazione diretta con l'ambiente e con gli altri esseri viventi»³ o quando sostiene la necessità di «recuperare i diversi livelli dell'equilibrio ecologico: quello interiore con sé stessi, quello solidale con gli altri, quello naturale con tutti gli esseri viventi, quello spirituale con Dio»⁴. Nel primo passaggio citato, la constatazione dell'importanza del corpo sembra prendere definitivamente congedo dalla classica visione teologica della corporeità intesa come impedimento al pieno dispiegamento della spiritualità, visione che nella storia della Chiesa ha assunto tinte assai cupe. Inoltre, affermazioni del genere potrebbero aprire la strada al riconoscimento di una corporeità negli altri animali analogamente rilevante a quella umana per il loro inserimento nella sfera morale. Anche il secondo passaggio potrebbe contenere *in nuce* sviluppi importanti: la spiritualità dell'umano⁵ si manifesterebbe infatti nel rigoroso rispetto di un equilibrio solidale con gli altri viventi. Anche altre affermazioni paiono indicare nella stessa direzione:

Essendo stati creati dallo stesso Padre, noi tutti esseri dell'universo siamo uniti da legami invisibili e formiamo una sorta di famiglia universale, una comunione sublime che ci spinge ad un rispetto sacro, amorevole e umile⁶.

[...] l'amorevole consapevolezza di non essere separati dalle altre creature,

3 Papa Francesco, *Lettera enciclica Laudato si' del Santo Padre Francesco sulla cura della casa comune*, cit. p. 120, (§ 155).

4 *Ibidem*, p. 160, (§ 210).

5 Di estremo interesse è il fatto che Francesco non parli mai di «uomo» ma di «essere umano». Le numerosissime occorrenze del termine «uomo» sono dovute infatti alle citazioni di altri testi.

6 Papa Francesco, *Lettera enciclica Laudato si' del Santo Padre Francesco sulla cura della casa comune*, cit., p. 70, (§ 89).

ma di formare con gli altri esseri dell'universo una stupenda comunione universale. Per il credente, il mondo non si contempla dal di fuori ma dal di dentro, riconoscendo i legami con i quali il Padre ci ha unito a tutti gli esseri⁷.

Quest'ultimo passaggio, in particolare, possiede un potenziale straordinario. Vedere il mondo *dal di dentro* pone sotto scacco la pretesa umana – tuttora stabile e diffusa – di ergersi «fuori dalla natura» al fine di giustificare un presunto *essere altro* rispetto ad una realtà di cui non ci si sente parte. Francesco sembra insomma spingersi in una direzione capace di prefigurare nuovi scenari. Come si cercherà di dimostrare, non ne supera però la soglia: con questo suo arretramento sottolinea implicitamente che, a meno di inimmaginabili futuri terremoti dottrinari, nessuna lettura del corpus teologico cristiano potrà mai accogliere un universalismo paritario di tutti i terrestri.

Già Peter Singer nella sua opera pionieristica, *Liberazione animale*, aveva preso come riferimento Francesco d'Assisi e il suo peculiare amore universale verso tutte le creature per individuare il limite strutturale del Cristianesimo nei confronti della questione animale. È noto come la tradizione abbia enfatizzato la relazione del Santo con gli animali: la storia del lupo, la predica agli uccelli, la passione per le «sorelle» allodole o il rispetto dichiarato per gli animali «da lavoro» come il bue o l'asino. Singer coglie lucidamente il carattere estatico di questo amore universale capace di mettere sullo stesso piano le creature sensibili assieme al Sole, alla Luna, alle rocce e all'acqua. In questo abbraccio mistico onnicomprensivo, viene ineluttabilmente a cadere la distinzione tra enti animati ed enti inanimati con il conseguente rischio reale di ridurre i primi ai secondi⁸. L'enciclica *Laudato si'* sembra riconfermare questa diagnosi. L'estasi cosmica del Santo si rigenera in Francesco quando, richiamandosi all'illustre assisiata, osserva:

7 *Ibidem*, p. 167, (§ 220).

8 Cfr. Peter Singer, *Liberazione animale*, trad. it. di E. Ferreri, Net, Milano 2003, p. 207: «Benché questo genere di estatico amore universale possa essere una meravigliosa fonte di compassione e di bontà, la mancanza di riflessione razionale può altresì fare molto per neutralizzarne le conseguenze benefiche. Se amiamo le rocce, gli alberi, le piante, le allodole e i buoi in egual misura, possiamo perdere di vista le differenze essenziali fra di essi, e in primo luogo le differenze relative al grado di sensibilità. Possiamo allora pensare che, giacché dobbiamo mangiare per sopravvivere, e dato che non possiamo mangiare senza uccidere qualcuna delle cose che amiamo, non importa quale uccidiamo». Non c'è da sorprendersi, dunque, se nel trecentesco *Fioretti di S. Francesco*, libro di incerta paternità, ma di evidente ambientazione francescana, in cui la vita del santo viene inserita in un'aura dalla quale traspare la sua bontà e il suo immenso amore per tutte le creature, compaia un racconto che a molti potrebbe apparire di matrice gotica: «Come Frate Ginepro tagliò il piede a un porco solo per darlo a uno infermo».

Ogni volta che Francesco guardava il sole, la luna, gli animali più piccoli, la sua reazione era cantare, coinvolgendo nella sua lode tutte le altre creature. Egli entrava in comunicazione con tutto il creato, e predicava persino ai fiori e «li invitava a lodare e amare Iddio, come esseri dotati di ragione»⁹.

È evidente come i fiori «dotati di ragione» siano una sorta di auspicato riflesso della “ragione di Dio” che si proietta amorevolmente su ogni ente della creazione. Quanto detto per i fiori, potrà facilmente valere anche per gli animali; in questo caso, però, di quale “ragione” si tratta? Non certo di quella umana, ovviamente, ma nemmeno di una *ragione* di enti dotati di una propria e specifica sensibilità. Al di sotto della “ragione umana”, tutto deve rimanere non definito. Non a caso, animali e vegetali sono frequentemente associati nel documento papale: sembra quasi che la classica domanda «E i vegetali?», che gli antispecicisti si sentono rivolgere in continuazione, sia presa decisamente sul serio da Francesco, il Papa che guarda al creato con immenso trasporto per tutte le “creature”, ma con un occhio ancora umano, troppo umano.

La vera novità dell’enciclica andrebbe allora individuata nella ricollocazione della Chiesa cattolica rispetto ai grandi problemi dell’umanità. La questione animale verrebbe così inserita in questo quadro complesso e analizzata di conseguenza. Da qui l’insistenza sulla necessità di preservare la biodiversità che, come è noto, è un tema fondamentale per la cultura ambientalista (fondamentalmente antropocentrica) e solo un aspetto “derivato” – per quanto importante – per quella antispecicista. Il dramma delle specie annientate dalla furia produttivistica umana costituisce un indubbio pericolo per la sopravvivenza della nostra stessa specie, ma è evidente che la preoccupazione per i singoli individui che patiscono la lenta agonia della scomparsa dei loro habitat rimane una questione completamente estranea alle 200 pagine del documento papale. Sono le specie ad avere «valore in sé stesse» e non i *soggetti* che in queste vengono classificati:

Ma non basta pensare alle diverse specie solo come eventuali “risorse” sfruttabili, dimenticando che hanno un valore in sé stesse. Ogni anno scompaiono migliaia di specie vegetali e animali che non potremo più conoscere, che i nostri figli non potranno vedere, perse per sempre. La stragrande maggioranza si estingue per ragioni che hanno a che fare con qualche attività umana. Per causa nostra, migliaia di specie non daranno gloria a Dio con la loro

⁹ Papa Francesco, *Lettera enciclica Laudato si’ del Santo Padre Francesco sulla cura della casa comune*, cit., p. 10, (§ 11).

esistenza né potranno comunicarci il proprio messaggio. Non ne abbiamo il diritto¹⁰.

La biodiversità è la vera parola chiave delle preoccupazioni di Francesco. Essa percorre tutto il testo e mostra l’ansia di un uomo consapevole di come economia e tecnologia, sfuggite di mano alla responsabilità della politica, rischino di trasformare il mondo in un autentico deserto (non solo metaforico) con ripercussioni tragiche sul futuro di tutti. Dunque, «l’amorevole consapevolezza di non essere separati dalle altre creature, ma di formare con gli altri esseri dell’universo una stupenda comunione universale» nasconde, con la più naturale spontaneità, la classica visione secondo cui solo la comunità umana è formata da persone, mentre tutte le altre sono ridotte a *specie* da conservare per motivi utilitaristi. È qui che riappare la tradizione più classica della Chiesa cattolica, il cui *Catechismo* contiene quattro paragrafi raccapriccianti sulla relazione umano/animali («Il rispetto dell’integrità della creazione», §§ 2415-2418), dai quali si apprende che «Dio ha consegnato gli animali a colui che egli ha creato a sua immagine»¹¹.

¹⁰ *Ibidem*, pp. 27-28, (§ 33). I passaggi che testimoniano di questa visione sono molteplici: ecco una seppur breve panoramica. «Quando si analizza l’impatto ambientale di qualche iniziativa economica, si è soliti considerare gli effetti sul suolo, sull’acqua e sull’aria, ma non sempre si include uno studio attento dell’impatto sulla biodiversità, come se la perdita di alcune specie o di gruppi animali o vegetali fosse qualcosa di poco rilevante. Le strade, le nuove colture, le recinzioni, i bacini idrici e altre costruzioni, vanno prendendo possesso degli habitat e a volte li frammentano in modo tale che le popolazioni animali non possono più migrare né spostarsi liberamente, cosicché alcune specie vanno a rischio di estinzione» (p. 29, § 35); «Gli oceani non solo contengono la maggior parte dell’acqua del pianeta, ma anche la maggior parte della vasta varietà di esseri viventi, molti dei quali ancora a noi sconosciuti e minacciati da diverse cause. D’altra parte, la vita nei fiumi, nei laghi, nei mari e negli oceani, che nutre gran parte della popolazione mondiale, si vede colpita dal prelievo incontrollato delle risorse ittiche, che provoca diminuzioni drastiche di alcune specie» (p. 32, § 40); «Voglio ricordare che “Dio ci ha unito tanto strettamente al mondo che ci circonda, che la desertificazione del suolo è come una malattia per ciascuno, e possiamo lamentare l’estinzione di una specie come fosse una mutilazione”» (p. 70, § 89).

¹¹ Vale la pena riportare i quattro paragrafi del *Catechismo* della Chiesa cattolica per comprendere ulteriormente come l’atmosfera in cui *Laudato si’* vede la luce non costituisca una sostanziale novità rispetto alla classica concezione cristiana degli animali: «2415 – Il settimo comandamento esige il rispetto dell’integrità della creazione. Gli animali, come anche le piante e gli esseri inanimati, sono naturalmente destinati al bene comune dell’umanità passata, presente e futura. L’uso delle risorse minerali, vegetali e animali dell’universo non può essere separato dal rispetto delle esigenze morali. La signoria sugli esseri inanimati e sugli altri viventi accordata dal Creatore all’uomo non è assoluta; deve misurarsi con la sollecitudine per la qualità della vita del prossimo, compresa quella delle generazioni future; esige un religioso rispetto dell’integrità della creazione. 2416 – Gli animali sono creature di Dio. Egli li circonda della sua provvida cura. Con la loro semplice esistenza lo benedicono e gli rendono gloria. Anche gli uomini devono essere benevoli verso di loro. Ci si ricorderà con quale delicatezza i santi, come san Francesco d’Assisi o san Filippo Neri, trattassero gli animali. 2417 – Dio ha consegnato gli animali a colui che Egli ha creato a sua immagine. È dunque legittimo servirsi degli animali per

Ogni passaggio dell'enciclica, che si cimenta nello sforzo inane di riconoscere la dignità della creazione in tutti gli esseri, si infrange contro qualcosa che non è l'«antropocentrismo deviato» che Francesco intende (giustamente) combattere, bensì l'antropocentrismo nella sua forma più pura e indiscutibile:

Il *Catechismo* pone in discussione in modo molto diretto e insistito quello che sarebbe un antropocentrismo deviato: «Ogni creatura ha la sua propria bontà e la sua propria perfezione [...]. Le varie creature, volute nel loro proprio essere, riflettono, ognuna a suo modo, un raggio dell'infinita sapienza e bontà di Dio. Per questo l'uomo deve rispettare la bontà propria di ogni creatura, per evitare un uso disordinato delle cose»¹².

Il rispetto diventa così una risorsa valoriale importante per «evitare un uso disordinato delle cose», anche se poche righe prima erano apparse alcune timide concessioni:

Oggi la Chiesa non dice in maniera semplicistica che le altre creature sono completamente subordinate al bene dell'essere umano, come se non avessero un valore in sé stesse e noi potessimo disporne a piacimento. Così i Vescovi della Germania hanno spiegato che per le altre creature «si potrebbe parlare della priorità dell'*essere* rispetto all'*essere utili*»¹³.

A questo punto, si dovrebbe comprendere come la genericità di tali affermazioni non vada oltre a quella della cultura laica affermata recentemente, cultura che riconosce agli altri animali l'attribuzione di “esseri senzienti”, che parla ripetutamente di “benessere animale”, ma non limita – né manifesta l'intenzione di farlo – il massacro programmato industrialmente di miliardi di esseri viventi ogni anno.

Tutta la parte del documento dedicata alla riflessione sugli animali oscilla tra preoccupazioni ambientaliste (a loro volta strettamente connesse al

provvedere al nutrimento o per confezionare indumenti. Possono essere addomesticati, perché aiutino l'uomo nei suoi lavori e anche a ricrearsi negli svaghi. Le sperimentazioni mediche e scientifiche sugli animali sono pratiche moralmente accettabili, se rimangono entro limiti ragionevoli e contribuiscono a curare o salvare vite umane. 2418 – È contrario alla dignità umana far soffrire inutilmente gli animali e disporre indiscriminatamente della loro vita. È pure indegno dell'uomo spendere per gli animali somme che andrebbero destinate, prioritariamente, a sollevare la miseria degli uomini. Si possono amare gli animali; ma non si devono far oggetto di quell'affetto che è dovuto soltanto alle persone».

12 Papa Francesco, *Lettera enciclica Laudato si' del Santo Padre Francesco sulla cura della casa comune*, cit., p. 55, (§ 69).

13 *Ibidem*.

superamento del malessere umano e della povertà e al raggiungimento di una vita buona che testimoni l'armonia del rapporto umano/divino) e una concezione neokantiana che, come è noto, risolve il rispetto verso gli animali nella nobilitazione dell'umano che instaura relazioni con loro al fine di migliorare i rapporti intraspecifici. In effetti, l'enciclica contiene numerosi passaggi che confermano quanto detto:

Il cuore è uno solo e la stessa miseria che porta a maltrattare un animale non tarda a manifestarsi nella relazione con le altre persone¹⁴;

L'indifferenza o la crudeltà verso le altre creature di questo mondo finiscono sempre per trasferirsi in qualche modo al trattamento che riserviamo agli altri esseri umani¹⁵;

Sarebbe però anche sbagliato pensare che gli altri esseri viventi debbano essere considerati come meri oggetti sottoposti all'arbitrario dominio dell'essere umano. Quando si propone una visione della natura unicamente come oggetto di profitto e di interesse, ciò comporta anche gravi conseguenze per la società¹⁶.

La preoccupazione del Papa viene così a galla in termini inequivocabili: stretti tra gli interessi verso la dignità umana e quelli verso l'ambiente (a sua volta importante per restaurare il rapporto tra gli umani e il mondo fisico), agli animali rimane ben poco – una generica disponibilità ad un altrettanto generico rispetto che non preclude il consumo della vita organizzato in campi di sterminio. Come sia possibile “umanizzare” tutto questo è un autentico mistero.

Sembra pertanto evidente che l'operazione papale sia quella di riproporre un *antropocentrismo buono* basato sulla felice amministrazione del mondo da parte dell'umano. In effetti il concetto di buona “amministrazione” in sostituzione della vecchia idea di “dominio” va oggi molto di moda nella lettura del Vecchio Testamento: con questo gioco di prestigio si crede di poter offrire una soluzione più benigna e, soprattutto, autenticamente dettata dal divino. Ma la vera domanda a cui i teologi e il Papa dovrebbero rispondere non è quella se Dio abbia concesso all'umano il dominio tirannico sulle altre specie o l'amorevole amministrazione di un dono, quanto

14 *Ibidem*, p. 72, (§ 92).

15 *Ibidem*.

16 *Ibidem*, p. 64, (§ 82).

piuttosto come la natura abbia potuto *amministrarsi* da sola quando la nostra specie non aveva ancora aperto gli occhi sul mondo.

Rimane da esplorare brevemente un altro aspetto che rientra a pieno titolo in ciò di cui stiamo discutendo: la manipolazione genetica degli animali. Si riporti lo sguardo al § 2417 del *Catechismo* (nota 11). Se è legittimo *servirsi* degli animali perché *concessi* da Dio all'umano *per i suoi bisogni*, ne consegue che anche la manipolazione genetica è giustificata. Consideriamo il seguente brano dell'enciclica:

In questo quadro dovrebbe situarsi qualsiasi riflessione circa l'intervento umano sul mondo vegetale e animale, che implica oggi mutazioni genetiche prodotte dalla biotecnologia, allo scopo di sfruttare le possibilità presenti nella realtà materiale. Il rispetto della fede verso la ragione chiede di prestare attenzione a quanto la stessa scienza biologica, sviluppata in modo indipendente rispetto agli interessi economici, può insegnare a proposito delle strutture biologiche e delle loro possibilità e mutazioni. In ogni caso, è legittimo l'intervento che agisce sulla natura «per aiutarla a svilupparsi secondo la sua essenza, quella della creazione, quella voluta da Dio»¹⁷.

Il Papa mostra una notevole apertura – quasi *faustiana* – verso una scienza che sfrutti «possibilità presenti nella realtà materiale», purché essa si sviluppi al servizio dell'umano prendendo le distanze dagli «interessi economici». Osservazione quanto mai interessante, ma che imporrebbe la cancellazione degli operatori scientifici dal libro paga delle multinazionali. La richiesta papale è davvero poco credibile (anche per l'assenza esplicita di un destinatario), ma l'intenzione senz'altro apprezzabile. Tuttavia, l'aspetto che qui interessa maggiormente è la frase finale virgolettata, ripresa da un documento di un predecessore di Francesco¹⁸ ed evidentemente da questi condivisa. La scienza biologica, costruendo oncotopi o mucche capaci di produrre latte simil-umano, *aiuta la natura a svilupparsi secondo la sua essenza*. In altri termini, se ben si interpreta il dettato papale, questi ed analoghi sviluppi sono inerenti all'essenza della creazione. Qualunque chimera mostruosa possa mai essere realizzata ricombinando il DNA rientra – in quanto manifestazione del possibile – nel disegno di Dio. Affermazione questa decisamente impegnativa! Occorrerebbe, allora, che la Chiesa rimettesse mano al proprio materiale dottrinario. Alcune pagine

17 *Ibidem*, p. 103, (§ 132).

18 Giovanni Paolo II, «Discorso alla trentacinquesima Assemblea Generale dell'Associazione Medica Mondiale (29 ottobre 1983)», in «Acta Apostolicae Sedis», LXXVI, 1948, p. 394.

prima, infatti, riprendendo passi biblici dei *Salmi*, Francesco sosteneva:

Questa responsabilità di fronte ad una terra che è di Dio, implica che l'essere umano, dotato di intelligenza, rispetti le leggi della natura e i delicati equilibri tra gli esseri di questo mondo, perché «al suo comando sono stati creati. Li ha resi stabili nei secoli per sempre; ha fissato un decreto che non passerà» (*Sal* 148,5b-6)¹⁹.

Posizione questa confermata dall'idea dell'«estinzione di una specie come mutilazione»²⁰. In realtà, l'evoluzione cancella, prima o poi, tutte le specie dopo averle generate. Se si rifiuta tale evidenza concependo l'estinzione di *una singola* specie come mutilazione si conferma la tesi della stabilità nei secoli di un decreto immodificabile. Nel qual caso l'intervento sulla natura per *aiutarla a svilupparsi* è privo di senso, dal momento che ciò che è *stabile nei secoli e per sempre* non può essere sviluppato. Ma forse il rispetto della coerenza e della logica, quando si scorrazza nei cieli della teologia, è un lusso che non ci si può permettere.

19 Papa Francesco, *Lettera enciclica Laudato si' del Santo Padre Francesco sulla cura della casa comune*, cit., p. 54, (§ 68).

20 *Ibidem*, p. 70, (§ 89).